



Parrocchia
San Gabriele dell'Addolorata
Gallipoli

SUSSIDIO PASTORALE

in preparazione all'accoglienza
delle Sacre Spoglie
di San Gabriele dell'Addolorata

Pubblicazione ad uso interno
Parrocchia San Gabriele dell'Addolorata in Gallipoli
Redazione: don Piero Nestola
Sito Internet: www.parrocchiasangabrielegallipoli.it
E-mail: sangabrielegallipoli@gmail.com
Facebook: Parrocchia San Gabriele Gallipoli

Stampa: Tipografia CARRINO – Nardò (Le)

L'uomo e i suoi sogni: potremmo iniziare da qui per raccontare la vita di un uomo prima e di un santo poi. Sogni come frecce direzionali che indicano il cammino da compiere per diventare ciò che si è. Sogni come luci notturne che aprono il buio per indicare il percorso obbligatorio da seguire. Sogni che poi, raccontano la vita.

Quanti sogni hanno accompagnato la vita di un uomo che in terra si fa Santo? Mille e forse più; sogni come augurio di salute, di benessere, di serenità, di sicurezza nel lavoro, di realizzazione familiare e sociale. Sogni molto simili ai tuoi, ai miei, ai nostri! Sogni che narrano il bene: per se stessi, per i nostri cari.

È in questi sogni che San Gabriele ha scoperto il bene più grande, perché i suoi sogni erano gli stessi di Dio. Anche Dio sognava per lui e di lui, e sognava il suo bene, la sua gioia, la sua serenità, e sognava di dipingere il sorriso più bello per porlo sulle sue guance dorate.

Dio sogna con noi e per noi; Dio sogna il sogno più bello per tutti noi e si chiama: santità! Quella santità che cammina sulle strade della vita terrena e conduce verso il cielo.

San Gabriele viene tra noi per indicarci la via che conduce al cielo, la via di una santità possibile. Non viene per alimentare una frivola devozione, ma per destare sogni di imitazione. La sua missione sarà compiuta se in noi nascerà il desiderio di imitare Cristo nella nostra vita, di vivere di Lui e come Lui, di fare spazio a Dio nel tempo della nostra ferialità. San Gabriele viene per alimentare in noi la consapevolezza che Dio è con noi e per noi, è dalla nostra parte, è il Padre buono che risana le nostre ferite, lenisce le nostre piaghe, ascolta il pianto di chi soffre, accoglie l'ansia di chi non lavora. San Gabriele viene per dire ai bambini che la tenerezza è il tratto più bello dello sguardo del Padre; viene per accendere la speranza nel cuore di tanti giovani che provano a disegnare il loro futuro; viene perché gli sposi siano segno dell'Amore divino; viene per stringere la mano di chi sta per com-

piere l'ultimo tratto del cammino di vita terrena. San Gabriele viene perché Dio sia di casa nelle nostre case.

Indichiamogli gli indirizzi delle nostre gelose residenze, spalanchiamo le porte delle nostre quotidiane abitazioni e permettiamo a San Gabriele di entrare. Con lui entrerà un fratello che prenderà le nostre timide mani e le unirà a quelle di Cristo. Poi tornerà nella sua casa, ad Isola del Gran Sasso, con un rinnovato sorriso nel suo cuore, felice per aver annodato noi a Dio! E lui, il Santo del sorriso, continuerà a vegliare e pregare per noi.

Il Parroco
don Piero Nestola

Lettera di San Gabriele dell'Addolorata

Ciao,

era da tempo che desideravo ritrovarmi “a tu per tu” con te. Stai per entrare nella grande avventura che ti condurrà alla scoperta della mia vita. Faremo, se tu lo vorrai, un tratto di strada insieme. Diventeremo amici perché credo che ci sono tutti i presupposti per stare bene insieme. Prima di farti scoprire il mio vissuto, sento però il desiderio di dirti alcune cose.

Come te, anche io nella mia vita ho sempre cercato ciò che mi rendeva felice, ho provato a costruirmi spazi di serenità ed ho imparato a vivere mettendomi alla scuola di un maestro ed amico speciale: Gesù. Da quando ho iniziato a frequentarlo ho capito che tutto ciò che accade nella nostra vita non è frutto di una inspiegabile casualità. Tutto rientra in un'opera d'arte che col tempo ho capito essere un “progetto”. E quell'opera sono io! Non è orgoglio, credimi! È consapevolezza di un dono grande ricevuto e accolto. E sai cosa è ancora più grande? Che anche tu sei destinatario privilegiato di un altrettanto grande dono. Prova a scoprirlo, accoglilo: è il segreto della felicità o, per dirla a modo mio, della santità!

Nella vita di ciascuno di noi capitano sempre delle occasioni che segnano il confine tra un prima e un poi: sta a noi decidere se restare nel “prima” o lasciarsi andare nel “poi”. Capisci bene che a questo punto ti giochi tutto con la tua libertà. Puoi scegliere di continuare a barcamenarti nel già vissuto e accontentarti del già sperimentato, o scegli di oltrepassare quella porta che ti si apre davanti per seguire proposte che mai avresti immaginato per te. È un po' quello che accaduto a me.

Ho vissuti gli anni della mia giovinezza cavalcando l'onda delle mode, dei bei vestiti, dei balli... insomma della bella vita che non ho mai disdegnata. Amavo recitare, mi dilettao a scrivere poesie, mi deliziavo con passi di eleganti danze, aspiravo a vivere sempre bene. Questa era la mia vita. Poi accadde ciò che non mi sarei mai aspettato: una proposta di novità che, di lì a poco, avrebbe cambiato me. Il 22 agosto 1856 durante la processione l'immagine della Madonna del Duomo mi passò davanti e mi risuonarono

nel cuore chiare parole: *“Francesco, cosa stai a fare nel mondo? Segui la tua vocazione!”*. Che fare? Tutta la mia vita in una scelta! Sentii tutto il peso della mia libertà. L'apprezzai e soprattutto apprezzai chi me l'aveva donata: per questo scelsi di seguire Lui, il buon Dio. Io, il vibrante ballerino, l'irrefrenabile animatore dei salotti di Spoleto, scelsi di entrare nell'istituto religioso dei Passionisti con un solo desiderio: annunciare quanto e come Dio rivela tutto il suo amore per noi, attraverso il sublime e folle gesto della Passione di Cristo. A 18 anni voltai pagina per scrivere un nuovo capitolo nel libro della mia vita. Un capitolo dove comparivano, per la prima volta, parole prima per me impronunciabili: penitenza, digiuno, preghiera. Ma non avevo paura perché la parola protagonista era sempre e soltanto una: gioia. *“Quel che un tempo mi sembrava amaro come il fiele, cominciai a gustarlo dolce come il miele”*, tanto per citare una frase di un mio famoso concittadino Santo e Patrono d'Italia: Francesco di Assisi.

Ora che dire? Ti aspetto per percorrere insieme un tratto di strada. Compagni di viaggio sulle orme del tempo per narrare la vita nei suoi colori quotidiani, nei profumi di sguardi incrociati, di parole vissute, di desideri velati. Due vite: la mia e la tua. Un incontro. È il nostro tempo.

Buona lettura.

San Gabriele dell'Addolorata

Uno sguardo alla vita di San Gabriele dell'Addolorata

Benvenuto nella truppa

Una famiglia con molti fiocchi rosa e azzurri.

Primo marzo 1838, arriva un altro maschietto. Lo portano a battezzare in giornata nella cattedrale di San Rufino in Assisi, stesso battistero di San Francesco, e gli mettono il nome del famoso concittadino, con l'augurio che porti bene.

Sante Possenti di Terni è il papà, è governatore pontificio di Assisi.

La mamma, Agnese Frisciotti di Civitanova Marche, casalinga.

Abitano nel palazzo comunale. Francesco è l'undicesimo figlio, ma due sono già tornati al Signore, e altri due nasceranno in seguito.

Il neonato prende il suo posto nella fila e incomincia a crescere senza tante cerimonie.

Checchino, così amavano chiamarlo in casa, deve imparare subito che la vita non è solo giocare. Il papà va in ufficio, la mamma fa la spesa e dirige la casa, i fratelli più grandi vanno a scuola e quando fanno i compiti occorre lasciarli in pace. Poi c'è la preghiera che ha un posto importante, specialmente alla sera nessuno può tagliare la corda quando mamma o papà fanno richiami o danno istruzioni, nessuno deve interrompere e tutti devono ubbidire e pregare insieme. Qui la vita si prende sul serio. Francesco ci sta senza tante storie perché anche quello fa parte del gioco della vita.

Le intemperie consolidano le radici

Nei primi quattro anni succedono in casa tanti cambiamenti che Checchino non riesce a raccapezzarsi. Nel 1839 arriva il fratellino Vincenzo, nel 1840 il papà è designato governatore a Montalto Marche e vi si reca senza spostare la famiglia da Assisi ma portandosi via i figli Michele di sei anni e Teresa di dieci; perciò vive fuori e si rivede solo nelle feste. Per Checchino questo periodo è pieno di mamma Agnese. Ella colma il bisogno materno di ciascuno dei figli, anzi assume anche la fermezza del ruolo paterno che per il momento è attenuato.

Checchino si sente accolto e protetto. Ella gli dà senso di sicurezza e di festa; ha tante cose da fare ma sembra che sia tutta per lui. Resta incantato a vederla arrivare dappertutto senza togliere nulla a nessuno, a sentirla parlare o cantare, soprattutto a scoprirla immobile davanti a una statuetta della Madonna Addolorata. Egli non capisce che cosa stia a fare, ma gli dicono che in quei momenti non bisogna disturbarla perché sta pregando.

Nel 1841 Sante è promosso governatore a Poggio Mirteto nel Lazio e si sposta con tutta la famiglia anche se solo per poco tempo. Dopo si ritorna a Spoleto ma qui li eventi precipitano. Muore l'ultima arrivata di casa Posenti, la piccola Rosa di soli sei mesi.

A fine gennaio 1842 si spegne all'improvviso anche la sorellina Adele di nove anni, per emorragia cerebrale. Subito dopo la mamma si ammala gravemente e tutti in casa sono presi dalla preoccupazione dell'irreparabile. Agnese si rende conto che sta per morire e vuole abbracciare e baciare i figli dando l'arrivederci in paradiso. Stringe con particolare forza Checchino, raccomandando la bontà e le preghiere. Muore nella dignità maestosa con cui è vissuta, il 9 febbraio 1842 a meno di 42 anni. Checchino si accorge che per un po' nessuno ha più voglia di sorridere né di giocare. Il papà spiega che la mamma è partita perché chiamata dalla "adorabile volontà di Dio" e tutti si impegnano per colmare il vuoto al meglio possibile. Non ha ancora quattro anni.

Avanti si cresce

Nel 1844 Checchino inizia le elementari dai Fratelli delle Scuole Cristiane, sotto la guida della governante Pacifica Cucchi e della sorella maggiore Maria Luisa, entrambe fanno di tutto per attenuare le conseguenze della morte della mamma.

Nel 1846 Checchino riceve la Cresima nella Chiesa di San Gregorio.

Nel 1848 scopre di nuovo sul volto di papà uno strazio simile a quello di sei anni prima: è giunta notizia che a Chioggia è morto il figlio Paolo, che era andato a combattere per l'unità d'Italia. Corrono anni turbolenti nella nazione.

La figura di papà lo suggestiona. Solo di rado gli diventa pesante. Lo sente forte ma anche dolce, esigente ma comprensivo. Lo segue la sera mentre presiede il rosario e dà indicazioni su fatti correnti. Sente che tiene in mano con sicurezza le redini della famiglia.

Nel 1850 i Gesuiti rientrano a Spoleto e riaprono il loro "Collegio Spolen-

tino”, vanto culturale della città e dell’Umbria. Checchino vi si iscrive per il corso di umanità, più o meno ginnasio e liceo classico. Vi riceve la prima comunione il 21 giugno 1851 festa di San Luigi Gonzaga. Vi trascorre sei anni intensi e decisivi per la costruzione della sua personalità. L’impronta culturale e religiosa di questo periodo lo contrassegna per tutta la vita.

Lo studio gli piace e riesce bene. Dà soddisfazione ai professori, suscita emulazione tra i compagni e si sente realizzato nell’intimo. I risultati arrivano puntuali a compensare gli sforzi: primi o secondi premi quasi ogni anno, menzione in molte materie, medaglia d’oro in filosofia...

Nel 1853 alcuni eventi familiari lo fanno riflettere più del solito. A febbraio giunge da Roma la notizia della morte del fratello Lorenzo. A settembre si sposa la sorella Teresa e il fratello Luigi è padre domenicano.

Checchino ha quindici anni. La voglia di vivere travolge le increspature problematiche della situazione. La sua vita è piena di belle figure a scuola, di successi nella società, di primi posti nelle combriccole, di ottime relazioni di amicizia. Organizza partite di caccia che è lo sport preferito dei maschi del tempo, partecipa a passeggiate e scampagnate, va volentieri a teatro, gioca a carte, va a ballare, anima conversazioni brillanti e galanti, è sempre sul palco nelle recite scolastiche e sempre strappa applausi.

Niente male, anche se a volte i divertimenti gli intorpidiscono la sensibilità spirituale e gli imbroglia i pensieri quando va a pregare.

Cosa farà da grande?

Cosa farà da grande? Se lo domandano tutti. C’è chi costruisce sogni su di Lui, a partire da suo padre e da qualcuna delle ragazze che frequentano la famiglia. Lui della vita è innamoratissimo, si vede da come ci si butta, ma sul futuro è ancora indeciso. C’è un vecchio progetto che lo attira almeno quanto le belle figure e le amicizie romantiche: quello di legarsi a Dio e di servire il prossimo nella vita di convento.

Checchino rimanda spesso la scelta senza troppa fatica, tanto per ora ci sono molte cose da fare per prepararsi alla vita. C’è da finire il liceo, c’è da aiutare suo padre, al quale fa da segretario. Sante stesso lo incoraggia a prender tempo ogni volta che gli accenna a quell’idea del convento.

Intanto è un ragazzo non solo devoto e praticante ma anche altruista e generoso. Trova sempre qualcosa da dare ai poveri, aiuta i compagni più fiacchi nelle materie di scuola, è il primo a scattare quando in famiglia qualcuno

ha bisogno di aiuto. L'empatia lo rende capace di sintonizzarsi con gli altri, di provare le stesse emozioni, di capire i loro desideri e necessità.

Nel 1855 all'improvviso muore l'amata sorella Maria Luisa, mentre lui si trova alla processione del Corpus Domini. Non è possibile! A 26 anni muore una ragazza, per lui un po' madre, un po' sorella e sempre amica negli ondeggiamenti dell'anima.

Segue l'anno più drammatico della vita di Checchino. È deciso di lasciare tutto e di entrare in convento, ma il padre gli ha imposto un anno di tregua per vederci chiaro.

Si impegna nello studio e come al solito partecipa alla vita sociale ma senza riuscire a starci dentro spensierato come prima.

Festa grande a Spoleto il 22 agosto, ottava dell'Assunta. Si celebra la Madonna del Duomo, antica immagine orientale, che ha liberato la città da molti pericoli. Checchino è tra la folla, un po' svagato e con l'imbarazzo interiore di non sapere come fare per mettere la vita sulla traiettoria giusta. Il quadro della Madonna sfilava in processione portato dal Vescovo. Quando passa davanti a lui, avverte che gli occhi dell'immagine diventano vivi e lo fissano dritti nell'animo. E con gli occhi la voce: "Francesco, che cosa stai a fare? Non senti che questa vita non è fatta per te? Entra in convento".

È fatta. Né la morte né la paura l'avevano mai piegato del tutto.

Ci voleva un invito d'amore sconfinato. Della Madonna Checchino è sempre stato devoto. L'ha imparato da mamma Agnese, l'ha confermato con l'esempio di papà Sante, c'è cresciuto con l'educazione religiosa della congregazione connessa al collegio spoleentino.

Nessuno lo ferma più. Il fatto succede il 22 agosto. Il 9 settembre è già in noviziato dai Passionisti a Morrovalle nelle Marche.

Al posto giusto

Da qui in poi la sua vita è ad alta quota. Resta a Morrovalle fino a giugno 1858, dodici mesi di noviziato e nove di parcheggio per perfezionare il latino e la filosofia come si esige per diventare sacerdote.

Nel vestire l'abito passionista cambia anche il nome: non si chiama più Francesco Possenti ma Gabriele dell'Addolorata, perché sia chiaro che il passato non esiste più.

Il 22 settembre 1857 finisce il noviziato. Si lega a Dio coi voti di incentrare la vita sulla Passione di Cristo e di essere povero, casto e ubbidiente. Ci si è

messo con una grinta da fare impressione anche ai più anziani. Nella nuova vita non ha avuto bisogno di scaldare i muscoli né di allenamento, ma è subito partito al massimo dell'accelerazione.

Il 4 luglio 1859 parte per l'Abruzzo, ad Isola del Gran Sasso in provincia di Teramo. Nella nuova sede Gabriele prosegue gli studi, riceve i ministeri e si prepara al sacerdozio.

Gabriele è ormai famoso perché sa parlare della Madonna che è un incanto. Se gli dai spago su questo tema, parte come la stoppa raggiunta da una scintilla. Non smetterebbe mai.

Non si capisce dove trovi tutti quei pensieri. Della Madonna è talmente innamorato che non si è visto mai uno così. Un impasto d'amore o un incendio d'amore, dice il suo direttore spirituale. Una pienezza che non riesce a contenere.

Ella è una presenza permanente nel suo cuore. È un innamoramento profondo che non lascia nessun palpito vagante. Per lei è capace di fare tutto, di non negare nulla, di vincere ogni difficoltà, di abbandonarsi nella completa fiducia.

Quando si dice la Madonna, per lui è soprattutto l'Addolorata, come ha imparato fin da piccolo.

Quando medita i suoi dolori si sente già in paradiso perché scopre il massimo dell'amore. Ella gli rivela il mistero del Crocifisso che è il cuore della spiritualità passionista.

Con gli occhi di lei lo ama e lo contempla. Alla sua scuola trasforma se stesso in un piccolo crocifisso.

Il pezzo forte della sua vita, la cosa che più gli piace da quando è entrato in convento è la preghiera. Si immerge talmente nel cuore del Crocifisso e dell'Addolorata che gli sembra di identificarsi con loro.

Quando sta a Messa sembra una statua e quando va alla Comunione un angelo. La gente lo chiama il fraticello santo.

Si carica di devozioni da finire a notte alla luce della candela. Non contento di tutto quello che fa scoppia a piangere quando pensa che non riesce ad essere santo come Dio gli fa sentire dentro.

Chiama il suo direttore in camera, gli cade in ginocchio e implora: "Mi dica se nel mio cuore c'è qualcosa che non piace a Dio, perché la voglio strappare". Ci riesce così bene che il direttore assicura di non aver mai visto in lui un peccato veniale avvertito.

Tempo di consumazione

Nel 1861 ritornano i dolori al petto e le difficoltà di respiro. Sembra il suo debole di sempre e invece è la tisi.

Sarebbe pronto per il sacerdozio, ma difficoltà politiche impediscono nuove ordinazioni.

Gabriele si rende conto che non c'è niente da fare. Il viaggio è già finito. È alla frontiera dell'aldilà. Ma non si sconvolge. È proprio quello che aveva chiesto qualche anno prima, durante le prime immersioni nell'amore che appaga ogni attesa. Ora in quell'amore si è talmente tuffato che vivere di qua o vivere di là fa poca differenza.

Sarebbe bello fare un altro passo per entrare nel sogno del sacerdozio, ma che conta? Quel che conta è solo la volontà di Dio. "Così vuole Dio, così voglio anch'io", scrive.

La mattina del 27 febbraio 1862, mentre i bagliori dell'aurora sfiorano la facciata del Gransasso, Gabriele è a letto nella sua cameretta, circondato dalla comunità chiamata dalla campana col segno dei morenti. Saluta tutti, promettere di ricordare in paradiso, chiede perdono e preghiere. Poi sentendosi mancare il respiro e spegnere il cuore, si abbandona all'amore che ha consumata questi ultimi sei anni della sua vita, invocando: "Maria, mamma mia, fa presto", e sorride verso la parete dove la vede arrivare per dargli il benvenuto nella nuova dimora. Persino morendo esprime l'incontenibile voglia di vivere. Non respira più. Resta solo il sorriso.

Questa è la prima parte della sua storia. La seconda comincia a partire da qui, è ancora in pieno svolgimento sotto gli occhi di tutti e ogni devoto la può raccontare.

Esplose trent'anni dopo, nel 1892, quando all'esumazione del suo corpo dalla tomba accorrono migliaia di abruzzesi e lui si fa sentire vivo rispondendo con una pioggia di miracoli.

Continua nel 1908 con la beatificazione e nel 1920 con la canonizzazione. San Gabriele esprime i valori che anche noi oggi andiamo cercando: voglia di vivere, di riuscire, di realizzarci e di essere felici. Capacità di ubbidire ma anche ansia di autonomia e rifiuto di farsi manipolare.

Apprezzamento della vita e di tutte le cose belle che offre.

Il miracolo a Gallipoli

Parisi era un falegname sedicenne che si stava specializzando nella lavorazione delle botti quando, verso la fine del diciannovesimo secolo, a causa di uno sforzo sproporzionato per le sue forze, avvertì un dolore così acuto da svenire. Si trattava di un'ernia, cui i medici sostennero di potere porre rimedio solo operando chirurgicamente, ma il giovane rifiutò ostinatamente l'intervento. Cominciò così un lungo calvario di sofferenze fatto di dolori lancinanti, complicazioni intestinali, gonfiori, disturbi appena appena alleviati dall'uso di un cinto.

Il giovane Parisi chiese l'intercessione di San Giuseppe, protettore dei falegnami, lo pregò per due anni, ma la guarigione non arrivò e decise di rinunciare a grazie e miracoli. A riaccendere la fiamma della fede fu la lettura di un libro sulla vita del Beato Gabriele, nel quale trovò riferimento a guarigioni di ernie intervenute per Sua intercessione. Se ne ricordò una notte del febbraio 1912, quando, sentendosi prossimo alla morte, chiese la presenza di un sacerdote per ricevere gli ultimi Sacramenti. Con fede e senza indugi, procuratasi un'immaginetta del Beato, vi accese davanti un lumino ad olio e iniziò un triduo di preghiere.

Fu il secondo giorno che, tolto il cinto per ungersi con l'olio della lampada votiva, il giovane notò l'improvviso miglioramento che in breve tempo divenne guarigione completa. La notizia dell'evento miracoloso si diffuse in un baleno in città, ma giunse a Roma, a Padre Gregorio Postulatore Generale della Congregazione dei Passionisti, quando Luigi Parisi, per ringraziare il Beato, si recò nel più vicino convento dei Passionisti, che si trovava a Novoli. Chiamato nella Capitale, anche un medico di Roma confermò quello che aveva sentenziato un suo collega gallipolino: l'ernia c'era stata, ma era ormai evidente che era scomparsa del tutto.

risultato poi rilevante, se non addirittura determinante, per la positiva conclusione del processo di canonizzazione.

Il riconoscimento della guarigione del Parisi come evento miracoloso, avvenuto per l'intercessione del Beato Gabriele dell'Addolorata, ha dato un contributo fondamentale alla conclusione positiva del processo di canonizzazione, come risulta dagli atti del verbale dell'interrogatorio di Luigi Parisi avvenuto nel Palazzo Vescovile di Gallipoli il 23 maggio 1913, in occasione del Processo Apostolico per la santificazione del giovane Passionista.

Catechesi@workinprogress

Un percorso per la catechesi dei bambini e dei ragazzi dai 6 ai 14 anni, con attenzioni specifiche, per entrare in punta di piedi nel tema della Santità e narrare, scoprire e conoscere la figura di San Gabriele dell'Addolorata.

Orme del Santo che incrociano il cammino dei ragazzi per essere compagni di viaggio con il sorriso, la preghiera e la riflessione.

Il percorso è strutturato in tre sezioni: attività, gioco, preghiera. Il catechista potrà scegliere le varie componenti e costruire delle tappe, lasciando ampio spazio alla progettualità e alle esigenze del gruppo.

Sezione Attività

Pensieri buoni

Finalità: far sentire a ogni ragazzo che cosa vuol dire parlare per conto di qualcun altro e provare a immaginare alcuni "pensieri di DIO"

Occorrente: nessuno in particolare

Target: 10-14 anni

Istruzioni: dividere i ragazzi in piccoli gruppi. Al via, l'animatore deve dire un ambiente o un elemento di riferimento della vita dei ragazzi (amici, scuola, famiglia, genitori, fratelli, un malato, un povero...). Ogni ragazzo pensa almeno una cosa buona relativa all'ambiente o all'elemento di riferimento. Poi questo pensiero viene rivelato a un compagno, che a sua volta lo dice a tutti ad alta voce. Dopo alcuni giri di pensieri viene chiesto ai ragazzi di mettersi nei panni di Dio e di fare di nuovo la stessa cosa.

Condivisione: come vi siete sentiti? Come ci si sente cercando di esprimere i pensieri di qualcun altro? E facile o difficile pensare che cosa Dio potrebbe chiedervi di dire ad un altro?

Il catechista farà riferimento alla vita di San Gabriele dell'Addolorata, fin da piccolo in ascolto di Dio e della sua volontà.

Attenzioni: È molto importante creare un clima sincero e positivo. Inoltre è bene che l'animatore faccia qualche esempio.

Alla scoperta di San Gabriele dell'Addolorata

Finalità: conoscere la vita di San Gabriele dell'Addolorata e comprendere in che modo parla ancora alle nostre vite, oggi.

Occorrente: materiale da disegno (secondo le varie tipologie).

Target: 6-14 anni

Istruzioni: presentazione della vita del Santo. Realizzazione grafica in gruppi delle varie scene. Utilizzare diverse modalità tenendo conto delle età: disegno su album, tempere, murali su lenzuolo, dipinto su legno, pasta di mais, decoupage, materiali di riciclo.

È importante presentare in modo dinamico la vita del Santo coinvolgendo attivamente i ragazzi e riflettendo prima con loro su quanto emerge.

Con i più grandi (10-14 anni) l'attività dovrà richiamare cosa il Santo dice oggi, gli insegnamenti trasmessi. È opportuno che emergano le opinioni dei ragazzi e che ognuno possa esprimersi in merito.

Sulle spalle

Finalità: fare esperienza di cosa vuole dire prendere sulle spalle un amico in difficoltà.

Occorrente: due grandi cartelloni.

Target: 8-13 anni

Istruzioni: dividere il gruppo in coppie facendo attenzione a mettere insieme i ragazzi con un fisico simile. A ogni partecipante è chiesto di pensare a una sua difficoltà personale, cioè una cosa che fa fatica a fare. Al via uno dei componenti della coppia deve prendere sulle spalle l'altro per portarlo al cartellone delle difficoltà. Appena arrivato il cavaliere scrive la difficoltà sul cartellone. Poi cavallo e cavaliere ripartono per arrivare al cartellone della cura. Qui il cavallo scrive sul cartellone un modo per risolvere la difficoltà del cavaliere. Poi il percorso, andata e ritorno viene effettuato a ruoli invertiti.

Condivisione: leggere i due cartelloni a voce alta, davanti ai ragazzi riuniti. Si è sperimentato che cosa faceva San Gabriele quando qualcuno della sua famiglia, della sua città era in difficoltà. Abbiamo cercato di fare esperienza di quanto sia impegnativo prendere sulle spalle un amico, un familiare, una

persona che ha bisogno. Poi siamo riusciti a esprimere alcune difficoltà e siamo anche stati capaci di dare delle soluzioni.

Attenzioni: È bene definire tutto il percorso e trovare un modo perché non ci sia confusione nei vari tragitti. Evitare inoltre di fare un percorso troppo lungo. È possibile sistemare anche una serie di ostacoli per rendere più divertente il percorso.

Variabili: se non è possibile prendere sulle spalle il compagno, si può anche trasportarlo in due, facendo la seggiola con le braccia.

I cerchi dell'alleanza

Finalità: sperimentare la forza dell'alleanza.

Occorrente: non necessita di materiali specifici.

Target: 6-14 anni

Istruzioni: chiedere a tutti i ragazzi di fare un grande cerchio uniti per mano, con al centro alcuni animatori. Al via gli animatori cercheranno di uscire dal cerchio e lo riusciranno a fare piuttosto facilmente. Chiedere allora ai ragazzi di fare due cerchi concentrici, più resistenti ai tentativi di fuga degli animatori. Se non saranno sufficienti fare ulteriori cerchi concentrici fino a quando gli animatori non riusciranno più ad uscire.

Condivisione: alleanza è una parola importante che ritorna forte nella vita di San Gabriele dell'Addolorata. Un patto di alleanza che lui, e la sua famiglia, stringono con Dio, sempre, nelle gioie ma anche nelle fatiche. Il Signore è "alleato" di tutti noi e insieme a noi stessi diventa un grande e forte cerchio capace di contenere tutte le difficoltà nel rapporto con Lui e con gli altri.

Attenzioni: gli animatori devono fare attenzione a modulare la forza per uscire dal cerchio.

Impronta digitale

Finalità: fare pubblicamente una promessa.

Occorrente: colori a dita (o inchiostri di vario colore), cartelloni

Target: 8-10 anni

Istruzioni: fare tre domande a tutti i ragazzi: 1. Qual'è la promessa più grande che potresti fare ai tuoi genitori? 2. Qual'è la promessa più grande che potresti fare ad un migliore amico? 3. Qual è la promessa più grande che potresti fare a Gesù?

La promessa per i genitori viene scritta su un cartoncino da portare a casa...e come firma ogni ragazzo fa un'impronta digitale di colore blu! La promessa più grande per l'amico del cuore viene detta a voce alta di fronte a un ragazzo a caso ... e come firma viene fatta fare l'impronta digitale di colore nero sul palmo della sua mano. La promessa più grande a Gesù viene detta a Lui direttamente inginocchiandosi in silenzio ... e come firma il ragazzo farà la sua impronta digitale di colore rosso sulla sua stessa fronte.

Condivisione: fare pubblicamente una promessa è un importante segno di condivisione e dovrebbe diventare chiaro desiderio di mettersi in gioco. San Gabriele promette a Dio il suo Amore, alla sua famiglia l'aiuto e l'impegno, ai suoi amici la vicinanza con la preghiera.

Attenzioni: questa attività ha bisogno di un momento iniziale nel quale gli animatori si preoccupano di presentare le loro promesse. La qualità di questo momento è molto importante per la riuscita delle attività.

Teatrando

Finalità: comprendere l'importanza dei miracoli come segno dell'Amore di Dio attraverso San Gabriele dell'Addolorata. È Dio che compie miracoli e si serve dei Santi per raggiungere il cuore dell'uomo e condurlo alla conversione.

Occorrente: materiali di riciclo

Target: 9-13 anni

Istruzioni: presentare ai ragazzi alcuni miracoli di San Gabriele dell'Addolorata. Dividere il gruppo in sottogruppi (o lavorare in gruppo unico) e ideare una piccola rappresentazione teatrale che rappresenti, attualizzandolo, il miracolo di San Gabriele.

Condivisione: com'è l'esperienza di lavorare in gruppo? Quali difficoltà emergono? Cosa San Gabriele dice oggi a noi attraverso i suoi miracoli? Mi sento accompagnato da Dio nel mio cammino?

Attenzioni: è bene che i ragazzi comprendano il miracolo e si esprimano al meglio per rappresentarlo. È opportuno dedicare all'attività almeno 2 ore.

Reportage

Finalità: comprendere il significato della parola “Santità” costruendo questionari e interviste da fare nella comunità parrocchiale.

Target: 8-13 anni

Istruzioni: riflettere con i ragazzi sul significato della parola “**Santità**” come cammino di sequela nella vita ordinaria alimentato dalla preghiera, dall’Ascolto della Parola e della Volontà di Dio. Elaborare un’intervista da sottoporre ad un testimone della comunità (proposta per i più piccoli 8-10 anni: un genitore, un insegnante, il parroco ecc.) o a delle persone del quartiere (proposta per i più grandi 10-13 anni).

Condivisione: sviluppare l’intervista su un cartellone o elaborare un testo. Riflettere insieme in gruppo.

Attenzioni: è bene che i ragazzi più grandi vivano l’esperienza di quartiere, e che i più piccoli raggiungano il testimone nel suo contesto di vita.

Sezione Giochi

Sacri... Che?

L’idea: un gioco di contenuti

La vita di San Gabriele, pur appartenente a due secoli precedenti al nostro, contiene alcuni elementi ancora così importanti e attuali da suscitare la nostra attenzione. Uno di questi è sicuramente il concetto di “sacrificio”, considerato che in un mondo come il nostro la parola d’ordine è oramai: lo spreco. Ecco allora un gioco di contenuti che aiuta i ragazzi a fare propri alcuni elementi del sacrificio. E tutto questo, ovviamente, divertendosi, pure!

Il Gioco: la proposta si sviluppa lungo due direttrici: fornire alcuni elementi nozionistici dalla vita di San Gabriele e dare alcuni contenuti simbolici che interpellino più direttamente la vita dei ragazzi.

Il primo gioco è rappresentato da un animatore che personifica un aspetto della vita di San Gabriele dell’Addolorata e sfida i ragazzi in una gara di ballo. Il secondo gioco è rappresentato da un animatore che personifica l’impegno di San Gabriele a scuola e sfida i ragazzi in una gara di numeri, lettere ecc.

Il terzo gioco è rappresentato da un animatore che personifica la capacità di San Gabriele di sorridere sempre e sfida i ragazzi a coppie in una gara di sorriso ...

Il quarto gioco è rappresentato da un animatore che personifica il buon umore di San Gabriele e il suo essere sempre in movimento e sfida i ragazzi in una staffetta (divisi in 2 squadre)

Il quinto gioco è rappresentato da un animatore che personifica le difficoltà che San Gabriele incontra nella sua vita e sfida i ragazzi in un percorso ad ostacoli (due ragazzi saranno bendati e dovranno attraversare la sala senza urtare tutti gli altri ragazzi che sono seduti a terra accovacciati. Ogni squadra da terra dovrà fornire indicazioni a uno dei due ragazzi in piedi che rappresenta la squadra in gara. Bisognerà riuscire a farsi sentire, nel caos.

Suggerimenti educativi: è importante che gli animatori indossino abiti specifici per richiamare quanto rappresentano. È importante sviluppare a pieno le cinque tappe pensate del gioco, tenendo conto del gruppo, dell'età, degli spazi.

Al termine del gioco è bene riprendere le cinque personificazioni e rivederle insieme ai ragazzi, collegandole sempre alla vita del Santo e alla loro.

Mi fido di te

L'idea: un gioco teatrale. Analogamente al sacrificio, anche l'idea di "obbedienza" è un concetto oramai lontano dall'esperienza dei nostri ragazzi, così come quella di avere un "re" da servire e a cui rendere conto. Allora possiamo provare ad immaginare un gioco senza vinti ne vincitori il cui mezzo sia il teatro e il cui scopo sia sperimentarci nei panni dei servitori di un re, per imparare a vivere l'obbedienza che nasce dalla fiducia.

Il gioco: ci si mette in cerchio e si sta tutti seduti, tranne una persona in piedi, che sarà il "re". Il "Re" ha la facoltà di comandare tutto quello che desidera ai suoi "sudditi". Si può trattare di:

- comandi che hanno un effetto di movimento (alzatevi in piedi, state su una gamba sola, fate tre capriole ecc.)
- comandi che chiedono di fare certe attività (cantare una canzone specifica, fare un ban ecc.)
- gare (es. chi è il primo che mi porta una foglia, un colore specifico, un oggetto presente in sala ecc.)

Dopo 3-4 minuti di “regno”, gli animatori chiamano tutti a “fidarsi” di un re. Dopo aver recitato “1,2,3...via!”, tutti i ragazzi, contemporaneamente, vanno ad appoggiare la mano sulla spalla o sul capo della persona che vogliono scegliere. Se il sovrano in carica viene confermato dal favore popolare può continuare a esercitare il suo potere, altrimenti questa sorta di voto democratico di fiducia lo fa decadere dalla carica e mette sul trono un nuovo “re”.

Suggerimenti educativi: alla fine del gioco, può essere opportuno fare una verifica sull’esperienza dei ragazzi durante questo gioco, rispondendo a domande come queste:

- come mi sono sentito mentre facevo il re?
 - Perché ho cambiato sovrano?
 - Quali ordini mi sono piaciuti e quali no?
- La verifica è utile soprattutto con i ragazzi più grandi.

C’è chi ride e c’è chi no (“365 giochi per casa e scuola” – Ed. Elle Di Ci)

L’idea: un gioco che mette in risalto l’importanza del sorriso.

Il gioco: i giocatori, divisi in due squadre e con un conduttore. Le due squadre formano due cerchi concentrici voltati uno verso l’altro, in modo che ciascun giocatore di una squadra ne abbia di fronte uno dell’altra. Al “Via!” ogni giocatore della prima squadra (quella che forma il cerchio interno) si siede e si alza in continuazione, alternando i due movimenti con un ritmo irregolare a sua scelta (diverso da quelli dei compagni di squadra), tenendo conto che tra un movimento e l’altro ci debbono essere almeno tre secondi. Ogni giocatore della seconda squadra (quella che forma il cerchio esterno) deve invece ridere quando l’avversario che ha davanti è in piedi e stare zitto e immobile quando invece è seduto. Chi sbaglia, viene eliminato ed esce dal cerchio, mentre il suo dirimpettaio continua ad alzarsi e sedersi per confondere le idee agli avversari ancora in gioco. Cinque minuti di tempo, al termine dei quali si contano i giocatori della seconda squadra rimasti in gara. Fatto questo, le due squadre si scambiano di posto e di compiti e il gioco riprende. Vince la squadra che riesce a mantenere in cerchio più giocatori quando è il loro turno di ridere o di stare zitti e immobili.

Suggerimenti educativi: alla fine del gioco i partecipanti vengono aiutati a riflettere sull’importanza della squadra e del sorriso. San Gabriele dell’Ad-

dolorata è davvero “maestro” del sorriso e questo suo atteggiamento nasce dalla piena fiducia in Dio.

Semi di Santità

L’idea: la Santità è un percorso quotidiano, da vivere ogni giorno facendo attenzione alle piccole cose, alimentando il rapporto con gli altri, mettendosi in ascolto della Volontà di Dio.

Il gioco: ogni squadra riceve in dotazione un sacchetto con i semini, un quadrato di cartone, cinque graffette blu “cerotto”. Ogni ragazzo della squadra all’inizio riceve un semino. Al via i ragazzi girano liberamente per il parco e sfidano gli altri ragazzi in una di queste cinque sfide:

- chi urla più a lungo
- chi saltella più a lungo su un piede
- chi ride per ultimo fissandosi negli occhi
- chi schiocca le dita più a lungo e più veloce
- chi riesce a tenere gli occhi aperti più a lungo senza battere le ciglia.

Prima della sfida, i ragazzi si mostrano reciprocamente un semino, per far vedere che ne sono entrambi in possesso e che sono pronti a lasciarlo all’altro in caso di sconfitta.

Dopo aver effettuato la sfida, chi ha perso dà un semino al vincitore. Al termine della sfida i due giocatori si allontanano e non possono più sfidarsi tra loro se prima non hanno combattuto con qualche altro avversario.

Chi rimane del tutto privo di semini torna alla propria base (ossia un responsabile che fa da portavalori) a prenderne uno, o magari chiede a qualche compagno di squadra che ne ha conquistati tanti.

Al termine delle sfide (secondo un tempo dato dall’animatore) ogni squadra ritornerà al suo posto, verrà consegnato un bicchiere di colla vinilica, un pennello e delle matite e sul cartone verrà realizzato un quadro con i semi raccolti durante il gioco sul tema della santità ai nostri giorni.

Suggerimenti educativi: particolarmente importante è supportare e controllare i ragazzi nella fase delle sfide e lasciare del tempo utile per la realizzazione del quadro di gruppo che dovrà poi essere presentato a tutti in plenaria.

La Comunità

L'idea: un gioco a sfide da fare all'interno del gruppo per mettere in risalto i talenti di ognuno e aiutare il gruppo a sentirsi unito e a costruire insieme la comunità.

Il gioco: i ragazzi del gruppo si sfideranno di volta in volta in alcune sfide. Chi vince riceverà un oggetto legato alle sfide sul quale si rifletterà dopo insieme.

AVANTI E INDIETRO

I ragazzi si dividono a terzetti: due di essi fanno la seggiolina con le braccia, il terzo vi si siede sopra. I terzetti dovranno fare una staffetta in questo modo: andare da A a B, scambiare uno dei portantini con il proprio passeggero, tornare da B ad A, scambiare nuovamente il passeggero con l'altro portantino, andare da A a B. Vince il terzetto che termina per primo il tragitto e riceve un libro.

COLORI

I ragazzi vengono divisi a gruppetti di cinque e messi in cerchio. L'animatore chiama un colore: ogni gruppetto deve trovare il proprio componente che ha un capo d'abbigliamento o un oggetto del colore chiamato, e portarlo di peso (non il vestito... proprio il ragazzo!) al cospetto dell'animatore. Chi arriva per primo vince un punto. La squadra che ha fatto più punti guadagna un pennarello colorato.

UNA CARTOLINA

I ragazzi si mettono a coppie e, usando le lettere del loro nome e cognome (in quantità illimitata), devono inventare in un minuto un commento da cartolina da inviare a San Gabriele dell'Addolorata ecc. La più bella, a giudizio degli animatori, vince un'immagine di San Gabriele.

CI VEDIAMO DA...

I ragazzi si mettono in cerchio. Uno dei ragazzi, designato dall'animatore, inizia a correre all'esterno del cerchio. Mentre corre dice ad alta voce "Ci vediamo da...", aggiungendo il nome di uno dei membri del cerchio. Dopodiché tocca un ragazzo: questi deve correre nel senso opposto, lasciando un buco. Anche il ragazzo che è stato nominato col "Ci vediamo da..." inizia a correre fuori dal cerchio, nella stessa direzione del primo ragazzo. In questo modo ci sono due posti vuoti e tre persone che cor-

rono per raggiungerli: uno di essi resterà fatalmente fuori e continuerà a correre, riprendendo il gioco.

Vince un fischiotto chi, allo scadere di TRE minuti, è stato l'ultimo a ricevere l'invito di "Ci vediamo da..."

CORDA QUADRUPLA

I ragazzi, divisi in gruppetti di quattro, devono creare la corda più lunga possibile legando insieme dei cordoncini piccoli precedentemente distribuiti.. Le corde vengono messe una a fianco dell'altra (in tal modo, sollevandole, se ne misura anche l'effettiva stabilità!) e quella più lunga vince e riceve un Rosario.

SLOGAN

Bisogna *presentare* in parrocchia San Gabriele, i ragazzi si dividono a gruppetti e pensano allo slogan da recitare. Vince la squadra il cui slogan, a insindacabile giudizio dell'animatore, ha maggiore corrispondenza con la vita del Santo e ricevono un crocifisso.

QUEL CERTO NON SO CHE

Il bello dei doni è che vanno donati, altrimenti non servono a niente. In questo gioco ci passiamo tra di noi un dono che proprio non riusciamo a tenere per noi...

L'animatore dovrà scegliere un giocatore dicendogli "ce l'hai": a quel punto il prescelto deve rincorrere a sua volta gli altri e toccare qualcuno dicendogli "ce l'hai". Chi viene toccato prende il posto del prescelto e deve continuare a inseguire qualcuno per toccarlo e passargli la "patata bollente", sempre dicendogli "ce l'hai". Il gioco dura due minuti tondi ed è necessario comunicare prima dell'inizio le condizioni di vittoria: vince chi, allo scoccare dei due minuti, risulta più vicino a chi in quel momento "ce l'ha". Chi vince riceve una lampada.

Suggerimenti educativi: al termine delle sfide i ragazzi si siederanno in cerchio e metteranno al centro i vari oggetti vinti. Aiutati dall'animatore cercheranno di riflettere insieme e di comprendere in che modo, partendo dagli oggetti, si possono trarre degli insegnamenti dalla vita di San Gabriele dell'Addolorata.

Sezione preghiera

Una proposta di riflessione attraverso alcuni brani evangelici che presentano i valori legati alla Santità. Alla Scuola dei Santi ritroviamo l'umiltà, la carità, la fede e la Luce di Dio che incoraggia, sostiene e accompagna nel quotidiano cammino. I Santi sono testimoni autentici con la loro vita di questi valori e li incarnano non solo nelle parole ma soprattutto nelle opere che compiono. Nel cammino di sequela si fanno accompagnatori e intercessori per condurre ogni cuore a Dio.

Preghiera dei fanciulli

Caro san Gabriele, ascolta la preghiera che ti rivolgiamo con fiducia. Ottienici la grazia di crescere come vuole Gesù e di amarlo sopra ogni cosa. Fa' che sappiamo ascoltare gli insegnamenti dei genitori e dei maestri, e seguire le voci che il Signore ci fa sentire nel cuore. Tu sai quanto ci piace giocare. Fa' che nel gioco impariamo a comprenderci e ad aiutarci ed evitiamo le offese e le parole scorrette. Fa' che tra noi non ci siano compagni cattivi ma solo buoni e rispettosi. Insegnaci l'amore allo studio, la diligenza nei compiti, la fedeltà al catechismo e alle preghiere, la lealtà nei rapporti tra di noi e con i grandi. Tu che fosti devoto della Madonna, ottienici la sua protezione materna. Tu che sei potente davanti a Dio perché l'hai sempre amato, ottienici di fare ogni giorno la sua volontà. Amen.

Piste di riflessione

Quattro incontri che permettono ai ragazzi di accostarsi alla Santità della vita attraverso l'ascolto della Parola, la riflessione in gruppo, l'impegno personale ed un'attività didattica.

Gli incontri tematici tracciano le tappe di un percorso preciso scandito da mete-valori significativi nell'esperienza quotidiana di ogni ragazzo.

Proponiamo ai catechisti il seguente itinerario:

- *Incontro con l'Umiltà*
- *Incontro con la Carità*
- *Incontro con la Fede*
- *Incontro con la Luce*

Incontro con l'Umiltà

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 18,9-14)

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore". Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Riflessione

San Gabriele dell'Addolorata con la sua vita e con il suo Amore manifesto per la Madonna e per il Crocifisso ci insegna quanto sia importante mettersi alla scuola di Gesù, imparare ad essere sempre umili e sinceri. San Gabriele da bambino giocava, si divertiva e viveva felice. Ogni sera però con i suoi genitori ritornava umile nel cuore e recitava con fede il Rosario alla Madonna. Attraverso il Rosario ha imparato l'importanza della preghiera e si è innamorato della Madonna.

Impegno

Recita del Rosario in gruppo e una sera in famiglia.

Attività

Costruzione del Rosario in materiali semplici (con cordino).

Incontro con la Carità

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,12-14)

In quel tempo, Gesù disse al capo dei farisei che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Riflessione

Gesù ci invita ad avere un cuore grande e generoso, attento ai bisogni degli altri. San Gabriele con la sua vita accoglie questo invito di Gesù e si fida. Si dimostra sempre disponibile verso tutti, in famiglia, a scuola, con gli amici. Il Cuore di San Gabriele è grande e colmo d'amore e ogni giorno impara sempre più a servire gli altri. E noi? Quanto siamo generosi? Siamo davvero capaci di rinunciare a quello che abbiamo per donarlo agli altri? O riserviamo loro il superfluo?

Impegno

Rinunciare in preparazione alla venuta delle Sacre Spoglie di San Gabriele a qualcosa di necessario in famiglia per donarlo a chi ha più bisogno di noi.

Attività

Vivere insieme come gruppo un'esperienza di servizio verso gli altri.

Incontro con la Fede

Dal Vangelo di Luca (Lc 17,1-6)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdona gli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sradicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

Riflessione

Gesù ci invita ad avere fede in Lui, ad imparare a fidarsi. Per accrescere la fede è necessaria la preghiera e San Gabriele è maestro di preghiera. Non passa giorno che lui non si fermi in preghiera recitando il Rosario e affidandosi al Crocifisso. Trovare il tempo per la preghiera aiuta ad accrescere la nostra fede.

Impegno

Impegnarsi durante la settimana a trovare il tempo per la preghiera personale e in famiglia.

Attività

Realizzare dei sacchetti con dei semini di senape da consegnare ai bambini con l'impegno di distribuirli in famiglia, agli amici, spiegando loro l'importanza del semino e della fede.

Incontro con la Luce

Dal Vangelo di Luca (Lc 18,35-43)

Mentre Gesù si avvicinava a Gèrico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio.

Riflessione

Gesù è la luce che ci guida nel cammino verso Dio. Spesso scegliamo di vivere nelle tenebre, nel buio, per paura, per errore, per i nostri peccati. Gesù ci ridona la vista e ci chiama ad essere suoi amici. Anche San Gabriele nella sua vita ha vissuto momenti di dolore e di buio (quando è morta la sua mamma, sua sorella Maria Luisa, ecc.) ma ha sempre saputo vedere la Luce di Gesù e si è fidato ciecamente. Cieco per Amore ... e noi?

Impegno

Vivere alla luce del sole senza nascondere mai niente e cercando di stare lontani dal buio del peccato e degli errori.

Attività

In gruppo un componente viene bendato e guidato dagli altri dovrà raggiungere una lampada con la luce che il catechista muoverà nella stanza.

Santità@workinprogress

Una proposta di riflessione attraverso alcuni brani biblici, documenti del Magistero e uno testo omiletico di Papa Francesco, per aiutare gli adulti a riscoprire nella vita quotidiana i tratti salienti della Santità.

Dal Libro del Levitico (Lev 19,1-19)

Il Signore disse ancora a Mosè: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanza fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo. Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai

e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.

Dalla Lettera di S. Paolo ap. agli Efesini (Ef 1,1-12)

Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto, nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

“I testimoni che ci hanno preceduti nel regno, specialmente quelli che la Chiesa riconosce come santi, condividono la tradizione vivente della preghiera mediante l'esempio delle loro vite... Essi contemplan Dio, lo lodano e si prendono costantemente cura di quelli che hanno lasciato in terra. La loro intercessione è il loro più elevato servizio nel piano di Dio. Possiamo e dovremmo chiedere loro di intercedere per noi e per il mondo intero” (CCC, pag. 6459)

Dalla Costituzione Dogmatica *Lumen Gentium*: Vocazione universale alla santità (LG 40)

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: “Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste” (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l’aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l’Apostolo che vivano “ come si conviene a santi ” (Ef 5,3), si rivestano “come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza ” (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: “Rimetti a noi i nostri debiti ” (Mt 6,12).

Dall’Esortazione Apostolica ‘Christifideles laici’ del Beato Giovanni Paolo II: *Santificarsi nel mondo* (CfL 17)

La vocazione dei fedeli laici alla santità comporta che la vita secondo lo Spirito si esprima in modo peculiare nel loro *inserimento nelle realtà temporali* e nella loro *partecipazione alle attività terrene*. È ancora l’apostolo ad ammonirci: «Tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Col 3, 17). Riferendo le parole dell’apostolo ai fedeli laici, il Concilio afferma categoricamente: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all’orientamento spirituale della vita». A loro volta i Padri sinodali hanno detto: «L’unità della vita dei fedeli laici è di grandissima importanza: essi, infatti, debbono santificarsi nell’ordinaria vita professionale e sociale. Perché possano rispondere alla loro vocazione, dunque, i fe-

deli laici debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo».

La vocazione alla santità dev'essere percepita e vissuta dai fedeli laici, prima che come obbligo esigente e irrinunciabile, come segno luminoso dell'infinito amore del Padre che li ha rigenerati alla sua vita di santità. Tale vocazione, allora, deve dirsi una *componente essenziale e inseparabile della nuova vita battesimale*, e pertanto un elemento costitutivo della loro dignità. Nello stesso tempo la vocazione alla santità è *intimamente connessa con la missione* e con la responsabilità affidate ai fedeli laici nella Chiesa e nel mondo. Infatti, già la stessa santità vissuta, che deriva dalla partecipazione alla vita di santità della Chiesa, rappresenta il primo e fondamentale contributo all'edificazione della Chiesa stessa, quale «Comunione dei Santi». Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi - certo per la potenza della grazia di Dio - della crescita del Regno di Dio nella storia. La santità, poi, deve dirsi un fondamentale presupposto e una condizione del tutto insostituibile per il compiersi della missione di salvezza nella Chiesa. È la santità della Chiesa la sorgente segreta e la misura infallibile della sua operosità apostolica e del suo slancio missionario. Solo nella misura in cui la Chiesa, Sposa di Cristo, si lascia amare da Lui e Lo riamata, essa diventa Madre feconda nello Spirito.

Riprendiamo di nuovo l'immagine biblica: lo sbocciare e l'espandersi dei tralci dipendono dal loro inserimento nella vite. «Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15, 4-5).

La Santità della Chiesa **Udienza Generale del 2 Ottobre 2013 di Papa Francesco**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Nel «Credo», dopo aver professato: «Credo la Chiesa una», aggiungiamo l'aggettivo «santa»; affermiamo cioè la santità della Chiesa, e questa è una caratteristica che è stata presente fin

dagli inizi nella coscienza dei primi cristiani, i quali si chiamavano semplicemente “i santi” (cfr At 9,13.32.41; Rm 8,27; 1 Cor 6,1), perché avevano la certezza che è l’azione di Dio, lo Spirito Santo che santifica la Chiesa. Ma in che senso la Chiesa è santa se vediamo che la Chiesa storica, nel suo cammino lungo i secoli, ha avuto tante difficoltà, problemi, momenti bui? Come può essere santa una Chiesa fatta di esseri umani, di peccatori? Uomini peccatori, donne peccatrici, sacerdoti peccatori, suore peccatrici, Vescovi peccatori, Cardinali peccatori, Papa peccatore? Tutti. Come può essere santa una Chiesa così? 1. Per rispondere alla domanda vorrei farmi guidare da un brano della Lettera di san Paolo ai cristiani di Efeso. L’Apostolo, prendendo come esempio i rapporti familiari, afferma che «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa» (5,25-26). Cristo ha amato la Chiesa, donando tutto se stesso sulla croce. E questo significa che la Chiesa è santa perché procede da Dio che è santo, le è fedele e non l’abbandona in potere della morte e del male (cfr Mt 16,18) È santa perché Gesù Cristo, il Santo di Dio (cfr Mc 1,24), è unito in modo indissolubile ad essa (cfr Mt 28,20); è santa perché è guidata dallo Spirito Santo che purifica, trasforma, rinnova. Non è santa per i nostri meriti, ma perché Dio la rende santa, è frutto dello Spirito Santo e dei suoi doni. Non siamo noi a farla santa. È Dio, lo Spirito Santo, che nel suo amore fa santa la Chiesa. 2. Voi potrete dirmi: ma la Chiesa è formata da peccatori, lo vediamo ogni giorno. E questo è vero: siamo una Chiesa di peccatori; e noi peccatori siamo chiamati a lasciarci trasformare, rinnovare, santificare da Dio. C’è stata nella storia la tentazione di alcuni che affermavano: la Chiesa è solo la Chiesa dei puri, di quelli che sono totalmente coerenti, e gli altri vanno allontanati. Questo non è vero! Questa è un’eresia! La Chiesa, che è santa, non rifiuta i peccatori; non rifiuta tutti noi; non rifiuta perché chiama tutti, li accoglie, è aperta anche ai più lontani, chiama tutti a lasciarsi avvolgere dalla misericordia, dalla tenerezza e dal perdono del Padre, che offre a tutti la possibilità di incontrarlo, di camminare verso la santità. “Mah! Padre, io sono un peccatore, ho grandi peccati, come posso sentirmi parte della Chiesa?”. Caro fratello, cara sorella, è proprio questo che desidera il Signore; che tu gli dica: “Signore sono qui, con i miei peccati”. Qualcuno di voi è qui senza i propri peccati? Qualcuno di voi? Nessuno, nessuno di noi. Tutti portiamo con noi i nostri peccati. Ma il Signore vuole sentire che gli diciamo: “Perdonami, aiutami a camminare, trasforma il mio cuore!”. E il Signore può trasformare il cuore. Nella Chiesa, il Dio che incontriamo non è un giudice

spietato, ma è come il Padre della parabola evangelica. Puoi essere come il figlio che ha lasciato la casa, che ha toccato il fondo della lontananza da Dio. Quando hai la forza di dire: voglio tornare in casa, troverai la porta aperta, Dio ti viene incontro perché ti aspetta sempre, Dio ti aspetta sempre, Dio ti abbraccia, ti bacia e fa festa. Così è il Signore, così è la tenerezza del nostro Padre celeste. Il Signore ci vuole parte di una Chiesa che sa aprire le braccia per accogliere tutti, che non è la casa di pochi, ma la casa di tutti, dove tutti possono essere rinnovati, trasformati, santificati dal suo amore, i più forti e i più deboli, i peccatori, gli indifferenti, coloro che si sentono scoraggiati e perduti. La Chiesa a tutti offre la possibilità di percorrere la strada della santità, che è la strada del cristiano: ci fa incontrare Gesù Cristo nei Sacramenti, specialmente nella Confessione e nell'Eucaristia; ci comunica la Parola di Dio, ci fa vivere nella carità, nell'amore di Dio verso tutti. Chiediamoci, allora: ci lasciamo santificare? Siamo una Chiesa che chiama e accoglie a braccia aperte i peccatori, che dona coraggio, speranza, o siamo una Chiesa chiusa in se stessa? Siamo una Chiesa in cui si vive l'amore di Dio, in cui si ha attenzione verso l'altro, in cui si prega gli uni per gli altri? 3. Un'ultima domanda: che cosa posso fare io che mi sento debole, fragile, peccatore? Dio ti dice: non avere paura della santità, non avere paura di puntare in alto, di lasciarti amare e purificare da Dio, non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. Lasciamoci contagiare dalla santità di Dio. Ogni cristiano è chiamato alla santità (cfr Cost. dogm. Lumen gentium, 39-42); e la santità non consiste anzitutto nel fare cose straordinarie, ma nel lasciare agire Dio. È l'incontro della nostra debolezza con la forza della sua grazia, è avere fiducia nella sua azione che ci permette di vivere nella carità, di fare tutto con gioia e umiltà, per la gloria di Dio e nel servizio al prossimo. C'è una celebre frase dello scrittore francese Léon Bloy; negli ultimi momenti della sua vita diceva: «C'è una sola tristezza nella vita, quella di non essere santi». Non perdiamo la speranza nella santità, percorriamo tutti questa strada. Vogliamo essere santi? Il Signore ci aspetta tutti, con le braccia aperte; ci aspetta per accompagnarci in questa strada della santità. Viviamo con gioia la nostra fede, lasciamoci amare dal Signore... chiediamo questo dono a Dio nella preghiera, per noi e per gli altri.

GruppiAscolto@workinprogress

Il Gruppo di Ascolto è un luogo di Ascolto della Parola e di riflessione per famiglie e adulti. C'è sempre più bisogno di un angolo nel quale ritirarci soprattutto quando le pressioni esterne si fanno troppo pressanti. Bisogna così trovare un luogo dove incontrarsi e mettersi in ascolto. Iniziamo il viaggio in questo spazio interiore, lasciando fuori le preoccupazioni quotidiane, alla ricerca di un "Tu Amico", che ci ama e ci cerca, per manifestarsi pienamente e riempire la vita di speranza, di amore e di pace. Spesso si dona tanto tempo agli altri. Abbiamo però il diritto di riservare del tempo per noi, per trovare pace, per trovare Dio per parlare con Lui, per ascoltare la Sua Parola, per conoscere che cosa Dio si aspetta da noi, per iniziare o continuare un cammino di santità. È importante superare lo scoglio maggiore, quello delle preoccupazioni umane, anche buone e necessarie della vita, della salute, della famiglia, per trovare il tempo necessario per fare una forte esperienza di Dio, ma anche di una buona esperienza di comunione fraterna.

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni, Spirito Santo,
spezza la mia rigidità interiore,
l'inquietudine e il turbamento
che mi impediscono
di riposare in te.

O Spirito della pace,
donami una franca, dolce,
semplice, pacifica adesione
alla tua volontà.

O Spirito di santità
concedimi di essere nelle tue mani
come una cera molle,
pronta a lasciarsi plasmare da te.

O Spirito dell'amore,
sole dell'anima mia,
fa' che con fede mi lasci penetrare
dai raggi della tua luce.

Brucia con il tuo fuoco
ogni fibra del mio cuore
che non palpita per te.

Infiammalo perché, in Gesù,
arda di un amore senza limiti
per il Padre e i fratelli.
Amen.

Accresci in noi la fede

Accoglienza

Accresci in noi la fede (Lc 17,5), è la supplica degli Apostoli a Gesù quando capiscono che solo con una grande fede potevano capire e osservare gli insegnamenti esigenti del Maestro, come il perdono dei nemici fino a settanta volte sette, stabilire un rapporto profondo con Lui ed essere all'altezza della vocazione di apostoli. Gesù li rimprovera spesso per la loro poca fede, come abbiamo già visto ieri (cfr, Mt 17,20 ss).

La fede è come una lampada: per illuminare, non basta che sia nuova e buona, ma è necessario che sia alimentata continuamente, altrimenti non funziona. Viviamo in un tempo in cui la lampada della fede, accesa nel battesimo, è spenta in molti battezzati.

Per questo il Papa Benedetto XVI ha indetto l'**Anno della Fede**, per alimentare le lampade accese, per riaccendere le lampade spente o indebolite e per accendere quelle che non sono state mai accese. Molti cristiani, anche impegnati, pensano che la fede sia un presupposto ovvio per il cristiano. Purtroppo non è più così. La fede è spesso nascosta, negata, combattuta. Papa Francesco l'ha chiamata "**Fede all'acqua di rose**". Non è una fede forte: per superficialità, per ignoranza, per indifferenza, per una visione solo orizzontale della vita, oppure perché occupata in mille cose che si ritengono più importanti della fede.

Dal Vangelo di Luca (Lc 17,1-6)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi! Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonaagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: "Sono pentito", tu gli perdonerai». Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe».

Riflessione

Gesù cammina con noi per incoraggiarci, sostenerci, guidarci. Dobbiamo scoprire la sua presenza accanto a noi. Tre sono i luoghi privilegiati per scoprire la presenza di Cristo accanto a noi:

- 1. Nella lettura e meditazione delle sacre Scritture.** La parola di Dio è luce, per chi ha gli occhi limpidi. Camminando, Gesù spiegava ai discepoli le sacre Scritture ed essi si sentivano «ardere il cuore». Sarà lo stesso per noi, se lo facciamo con umiltà, con fede, con perseveranza. Allora anche i nostri cuori arderanno di fede e di amore.
- 2. Nell'Eucaristia frequente,** dove Gesù è presente con tutta la sua realtà umano-divina. È significativo che i due discepoli l'abbiano riconosciuto «nello spezzare il pane», termine classico dei primi cristiani per indicare l'Eucaristia.
- 3. Nel prossimo bisognoso.** I due discepoli accolgono nella loro casa Gesù pellegrino, anche prima di riconoscerlo. Lo invitano con insistenza a condividere la loro ospitalità e il loro pane. Gesù spesso si nasconde nei crocifissi, nei poveri, nei malati, negli emarginati...
Abbiamo esempi commoventi nella vita di San Gabriele dell'Addolorata. Nella sua vicinanza alla quotidiana alla Parola, all'Eucarestia e nel suo farsi prossimo agli altri nella vita di ogni giorno.

Condivisone

- Nelle malattie, difficoltà della vita, come conciliare la fede in Dio e l'uso dei mezzi umani?
- Realisticamente, che giudizio dai della tua fede? Grande, buona, debole, incerta?...
- Come condividere la fede con i figli grandi ? Come metterci insieme “di
- Com'è possibile alimentare e coniugare la fede nella vita quotidiana e nel cammino in famiglia?

Preghiera

O Gesù, ravviva la nostra fede, fa' cadere le squame dai nostri occhi, rendi le nostre menti aperte e docili alla tua grazia, infiamma i nostri cuori freddi e insensibili, perché possiamo riconoscerti nella tua Parola, nel Sacrificio eucaristico e nei poveri e sofferenti.

Cantiere di Santità

Accoglienza

Fin da fanciullo Gabriele resta impressionato dal mistero della volontà di Dio. Nel dolore per la morte della mamma, di due fratelli e due sorelle, il papà Sante afferma sempre che bisogna accettare l'adorabile volontà di Dio. Negli anni di incertezza su cosa farà da grande, i Gesuiti suoi insegnanti e confessori gli spiegano che ogni scelta dev'essere obbedienza alla volontà di Dio specialmente la scelta fondatamente di risposta alla propria vocazione. Divenuto passionista, vede la volontà di Dio nella regola, nel servizio dell'autorità e negli eventi della vita. Vi aderisce con fedeltà e precisione. Accoglie lo studio, la preghiera, la comunità, la malattia e la morte come propria realizzazione, perché volontà di Dio su di lui.

Dal Vangelo di Matteo (Mt 7,24-27)

Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile ad un uomo intelligente che ha costruito la sua casa sulla roccia. È venuta la pioggia, sono straripati i fiumi, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, ma essa non è crollata, perché le sue fondamenta erano sulla roccia. Al contrario, chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile ad un uomo sciocco che ha costruito la sua casa sulla sabbia. È venuta la pioggia, sono straripati i fiumi, i venti hanno soffiato con violenza contro quella casa, e la casa è crollata. E la sua rovina è stata completa”.

Riflessione

Così la casa, l'ambito familiare che essa contiene ed esprime, diventa luogo privilegiato per l'esperienza e la celebrazione della fede, ove si manifesta il cammino della coppia e la prima testimonianza nei genitori, l'amore tra uomo e donna nel quale risplende l'amore di Dio. Nella casa si custodisce e si celebra la memoria del proprio nascere, del proprio camminare insieme, della propria storia familiare, del proprio progetto. Certo, non sempre i progetti si dispiegano facilmente come voluto o desiderato. A volte si fatica ad essere in famiglia e come famiglia un luogo di presenza e di crescita conti-

nua. La famiglia diventa “il luogo dove si trasmette la fiducia fondamentale nella vita come dono, la responsabilità personale della vita come vocazione, ed insieme il luogo dove la coppia costruisce il proprio progetto di vita comune e così diventa capace di essere il primo ambiente di trasmissione culturale e spirituale”. La vita come dono che viene dall’alto, non solo dai genitori, ma dalla sorgente di ogni vita che è il Padre. E la casa continua ad essere scenario di questa ricerca, avvicinandosi al significato di quell’altra Casa alla quale gli sposi partecipano con la testimonianza del proprio sacramento: la Chiesa, grande Casa della famiglia di Dio. Così il cammino della casa degli uomini si intreccia, si rafforza e si rispecchia con la roccia ferma della Casa del Signore. Quando nella nostra casa la memoria del nostro passato si incontra con il progetto del futuro, allora l’amore quotidiano della famiglia diviene liturgia e la roccia delle nostre fondamenta si rafforza continuamente. Allora la casa diventa vero e proprio cantiere. Cantiere di santità.

Condivisione

- Nelle nostre giornate riusciamo a dedicare attenzione alla costruzione della vita interiore?
- Crediamo che i nostri figli possano assaporare nelle mura di casa la presenza di Dio nel nostro progetto?
- Troviamo tempo e modi per dare a noi stessi e ai nostri figli un’educazione cristiana in casa? Come?

Preghiera

Se il Signore non costruisce la casa,
invano vi faticano i costruttori.

Se il Signore non costruisce la città,
invano veglia il custode.

Invano vi alzate di buon mattino,
tardi andate a riposare
e mangiate pane di sudore:
il Signore ne darà ai suoi amici
nel sonno.

Beato l’uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani
sarai felice e godrai d’ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell’intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d’ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l’uomo
che teme il Signore.

(Dai Salmi 127 e 128)

Fuori e dentro casa: la fatica di educare

Accoglienza

La casa è per eccellenza il luogo della crescita. Sia per i genitori sia per i figli. Tutto ciò che è detto e fatto nelle quattro mura domestiche ha un significato fondamentale per la vita presente e futura delle persone. In particolare per la trasmissione dei valori. Eppure i figli, ogni giorno e in diversi momenti, vengono a contatto con realtà che possono essere anche in aperto contrasto con lo stile familiare che i genitori, con fatica e dedizione quotidiana, cercano di trasmettere. A questo punto che fare? Come gestire l'inevitabile conflitto? Innanzi tutto vale la pena riconoscere il più possibile i **messaggi** che la società contemporanea, più o meno velatamente, tende a far passare nella mente e nei cuori dei nostri ragazzi (e molto spesso anche dei genitori). In gruppo si potrebbero elencare i più frequenti e provare ad evidenziare i 3-4 messaggi che riteniamo più diseducativi presenti nella cultura d'oggi. Qui di seguito ne abbiamo raccolti alcuni in forma di slogan:

- cerca di primeggiare sugli altri ad ogni costo altrimenti sei fregato
- sarai realizzato nella vita solo se ottieni un alto titolo di studio
- chi si veste alla moda è amato e considerato da tutti
- se non vinci nello sport non sei nessuno
- con un bel fisico potrai arrivare dove vuoi
- nulla si ripara, tutto si getta e si compra di nuovo
- tutto si deve fare al minimo sforzo e massimo rendimento
- se un figlio sbaglia è colpa dei genitori
- più soldi tieni in tasca più felice sarai nella vita
- quando una cosa la fanno tutti allora è sempre giusta e si può ripetere
- le persone che valgono sono quelle che appaiono spesso... meglio se in TV
- sei un uomo o una donna solo se sai fare bene sesso
- non rimandare a domani quello che puoi godere subito
- dona agli altri volentieri se ciò rende soddisfatto te stesso

Dal Libro di Tobia (Tb 4,1-21)

In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Raga di Media e pensò: “Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?”. Chiamò il figlio e gli disse: “Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricordati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba. Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratici la giustizia. Dei tuoi beni fa elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dá molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e salva dall’andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo. Guardati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e fra di loro scegli la moglie. L’orgoglio, infatti, è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l’ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Dá il tuo pane a chi ha fame e fa parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dá in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l’elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei

giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Raga di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo”.

Riflessione

Ogni figlio, lasciato a se stesso non è in grado di trovare un “centro” in cui comprendersi e interpretare la propria vita. Ogni genitore si affianca a lui per aiutarlo a leggere e dare un nome alle cose. E lo fa con quattro strumenti: la parola, l'esempio, gli atteggiamenti (la mentalità) e i valori.

Il genitore perfetto non esiste: sbaglia, ha torti, si confonde. Ed è giusto che sia così: non occorre educare “in modo ideale” i figli. Basta essere onesti. E neanche i figli sono perfetti, anche se i genitori, qualche volta, lo vorrebbero. E sono capaci di colpevolizzarsi al loro primo sbaglio, identificandosi in maniera esagerata con loro.

La molla della crescita è il desiderio, l'inclinazione al bene. Bisogna quindi educare a desiderare il bene, infondere inclinazioni dando ideali in forma concreta, esemplificata e facendo capire che essi valgono, sono belli, meritano di essere seguiti. In questo senso è importante la “continuità”: un sistema di principi e di regole comprensibili e sicure.

Ma cosa insegnare, quali valori? L'elenco è infinito ma si può semplificare in un solo criterio: è giusto ciò che libera e rasserena, è sbagliato ciò che rende schiavi. S.Paolo suggerisce di guardare alla presenza dello Spirito: Dove c'è lo Spirito lì c'è “amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé (Gal 5,22). Ricordiamoci che nell'educazione la neutralità non è possibile: al figlio, o si insegna il materialismo (l'opportunità individuale, il successo, il benessere privato, il prendere quello che si può...) o gli si insegna lo spiritualismo (il disinteresse, la gratuità, la contemplazione, il vedere “oltre” le cose immediatamente palpabili..). Nessuno può vivere senza criteri in base ai quali valutare il bene o il male.

Come ogni altra virtù, la fede è una conquista personale ma che si incomincia ad apprendere per tradizione. Il bambino, quando cresce, aspetta di sapere, prima o poi, dal genitore cosa ci sta a fare al mondo e come vivere meglio. La sfida è di aiutare a comprendere la fede come una forza che libera, porta a vivere meglio e di più. In nome di Dio l'uomo può essere più uomo e questo un figlio è sempre in grado di capirlo dal modo in cui viviamo.

Condivisione

- Come possiamo aiutare i nostri figli a “tenere nella mente e nel cuore” le cose buone?
- Da una parte i genitori sono chiamati a trasmettere i valori e dall'altra a non imporli: come mettere insieme queste due esigenze?
- Tutti noi abbiamo ricevuto molto e molto abbiamo modificato dell'insegnamento dei nostri genitori: siamo disposti ad accogliere i diversi orientamenti dei nostri figli? Fino a che punto?
- Con quali atteggiamenti trasmettere che la fede porta a vivere “meglio e di più” la vita?

Preghiera

Caro san Gabriele, ti preghiamo di accogliere sotto la tua protezione la nostra famiglia e di aiutarci a costruirla secondo il piano di Dio. Fa' che la grazia del sacramento del matrimonio che abbiamo ricevuto consolidi ogni giorno il nostro amore perché renda testimonianza dell'amore di Dio in mezzo alla comunità degli uomini. Illumina la nostra coscienza nell'esercizio della maternità e paternità responsabili. Fa' che il nostro amore sia al servizio della vita nell'accoglienza dei figli e nella disponibilità verso i deboli, i poveri, gli abbandonati della società. Ottienici la grazia di saper dialogare coi nostri figli e di comprendere i loro problemi. Aiutaci a capire che i figli non sono nostra proprietà ma appartengono a Dio che li ha chiamati alla vita per mezzo nostro; egli affida a ciascuno di essi una missione che noi dobbiamo servire. Fa' che la nostra famiglia sperimenti la pace, la concordia, l'amore, la buona salute, e che le prove della vita non ci scorraggino ma ci facciano comprendere meglio l'amore di Dio e la sua volontà su di noi. Amen.

BIBLIOGRAFIA

FONTI DEL MAGISTERO ECCLESIALE

1.1. Documenti vaticani

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana: *Gravissimus Educationis*, 28.X.1965, in EV/1, nn. 819 –852.

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio*, in EV XII, 448-623.

G.PAOLO II, Lettera apostolica *Laetamur Magnopere*, 1997

GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio adveniente*, Roma 1994, in EV XIV, 1714-1820.

SINODO DEI VESCOVI, *Terza Assemblea generale*, 27 settembre – 26 ottobre 1974, in EV/5, nn.611-397. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, LEV, Città del Vaticano 1992.

CONCILIO VATICANO II, *Costituzioni dogmatiche*

CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 15. VIII. 1997, LEV, Città del Vaticano 1998

1.2. Documenti della Conferenza Episcopale italiana e dell'Ufficio Catechistico Nazionale

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Documento pastorale dell'Episcopato italiano. *Il rinnovamento della catechesi*, 2.II. 1970, in "Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana/1" (ECEI/1), Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, nn. 2362-2973.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI E COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *La prassi ordinaria di Iniziazione Cristiana. Nodi problematici e ricerca di nuove vie*, relazione Introduttiva.

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo: *Questa è la nostra fede*, 15.V.2005, in ECEI/7 nn. 2338-2422.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Orientamenti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, in "Notiziario UCN - Quaderni CEI", Roma 2000, IV, 10.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Catechisti per una Chiesa missionaria. Schede di lavoro*, Bologna, EDB, 1982.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Itinerario per la vita cristiana. Linee e contenuti del progetto catechistico italiano*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1984.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI*, Leumann (To), Elle Di Ci, 1991.

STUDI

- AA.vv., *Professione formazione*, Franco Angeli, Milano 1989
- AA.vv., *Iniziazione cristiana per i nativi digitali*, Paoline, Milano, 2012
- AA.vv., *Il modello delle competenze*, Francoangeli, Milano, 2003
- AA.vv., *Vita di gruppo*, LDV, Leumann, Torino, 2004
- AA.vv., *Oratorio Possibili*, Elledici, Torino, 2008
- ANGELINI C., *Iniziazione Cristiana e immagine di chiesa*, Elledici, Leumann (To) 1982.
- ANGELINI G., *Educare si deve ma si può?*, Vita e Pensiero, Milano 200.
- ANNICCHIARICO V., *Mediare il vangelo oggi. Dire o comunicare?*, Ed. Viverein, Roma 2000.
- BARBON G., *Nuovi processi formativi nella catechesi. Metodo e itinerari*, EDB, Bologna 2003.
- BARESI-FORNASINI, *Oratorio possibili*, Elledici, Torino, 2008.
- CINGOLANI G., *San Gabriele dell'Addolorata. Vita e Preghiere*, Elledici, Torino, 2009
- COMOGLIO M., *Il ciclo vitale del gruppo*, LDC, Leumann, Torino, 1992
- CREPET P., *Solitudini*, FELTRINELLI, Milano, 2006
- FONTANA A., *Il mondo è cambiato: cambiamo la pastorale*, Elledici, Leumann (To) 2006.
- FREIRE P., *La pedagogia degli oppressi*, Arnoldo Mondadori, Milano 1971.
- MARINA D.R., *Didattica dell'Animazione*, Arti Grafiche Editoriali, Urbino, 2012
- PALMONARI A., *Psicologia dell'adolescenza*, Il Mulino, Bologna, 2011
- RONCHI E., *Sulla soglia della vita*, San Paolo, Milano, 2012
- SALVARANI B., *Le storie di Dio. Dal grande codice alla teologia narrativa*, Emi, Bologna, 1997
- STACCIOLI G., *Il gioco e il giocare*, Carocci, Roma 2004, pp.135-136
- WUPPERTAL INSTITUT, *Futuro sostenibile*, Emi, Bologna 1999,

3. WEBGRAFIA

- ANSPI, *Animazione nella Catechesi*, 2012, <http://www.anspi.eu>
- ANSPI, *Cittadini un po' speciali*, 2012, <http://www.anspi.eu>
- DIMONTE R., *I non-luoghi ovvero i luoghi dell'altro*, 2002 <http://www.catechetica.it/convegni>
- BIEMMI E., *La catechesi ad un bivio*, <http://www.dossiercatechista.it/>
- CICERONE P.E., *Le finestre sul mondo; la vista e l'udito*, in <http://www.res.it>
- SINISCALCHI G., *Occhio non vede, cervello sì*, in www.rcs.it.

INDICE

- 3 *Introduzione*

- 5 Lettera di San Gabriele dell'Addolorata
- 7 Uno sguardo alla vita di San Gabriele dell'Addolorata
- 13 Il miracolo a Gallipoli

- 15 **Catechesi@workinprogress**
- 15 *Sezione Attività*
- 19 *Sezione Giochi*
- 25 *Sezione Preghiera*
- 26 *Incontro con l'Umiltà*
- 27 *Incontro con la Carità*
- 28 *Incontro con la Fede*
- 29 *Incontro con la Luce*

- 31 **Santità@workinprogress**

- 37 **GruppiAscolto@workinprogress**
- 38 *Accresci in noi la fede*
- 40 *Cantire di Santità*
- 42 *Fuori e dentro casa: la fatica di educare*

- 46 Bibliografia